

## LA MAXI-OPERAZIONE

Roma - Il Giornale di Napoli  [www.ilroma.net](http://www.ilroma.net)

DI LUIGI NICOLOSI

**NAPOLI.** Luigi Giannino aveva deciso di cambiare “schieramento”: tradire i Di Lauro per transitare nelle fila degli agguerriti Scissionisti. Uno sgarro imperdonabile, che la cosca di cupa dell'Arco, non avrebbe tardato a fargli pagare. Trafitto da una pioggia di piombo in largo Macello il 13 giugno 2007, “Cutoletta” non ebbe alcuna possibilità di scampo. Del suo assassinio hanno parlato nel tempo diversi pentiti, ma la svolta è arrivata adesso soprattutto grazie alle dichiarazioni di Salvatore Musolino, fratello di uno degli uomini del commando, oltre testimone di parte della spedizione mortale: «Era quasi estate e mio fratello Raffaele parte con i fratelli Maisto, Gennaro Puzella, Antonello Faiello e Mario Buono. Io stavo sotto il palazzo di mio fratello. Sapevo che dovevano essere ucciso sia Giannino che Luigi Magnetti per ordine di Marco Di Lauro».

Sono dichiarazioni a dir poco scottanti, quelle messe a verbale da Salvatore Musolino il 22 giugno 2021. Il collaboratore di giustizia ha infatti non solo indicato i presunti autori del delitto, ma anche i mandanti. Cioè i massimi vertici del clan Di Lauro. Sul punto, il neo pentito ha rivelato: «Marco Di Lauro voleva vendicare sia l'omicidio di Giuseppe Pica che quello di Cardillo. Specifico che Marco Di Lauro in precedenza aveva chiesto spiegazioni su questi omicidi a Domenico Antonio Pagano, che aveva negato il loro coinvolgimento in quegli omicidi e loro Amato-Pagano con la Vanella Grassi non avevano nulla a che fare. L'incontro si fece a casa di Antonio Lucarelli». Tornando invece alla fase esecutiva, il pentito ha spiegato: «Io vedo partire il gruppo di fuoco che ho indicato, a bordo di due Fiat Punto preparate da Pasquale Spinelli giù al garage, una nera e l'altro di un colore che non ricordo. Mio fratello era eramo con una mitraglietta M12 che gli avevo dato io, con la quale facevo la ronda armata; quest'arma mi era stata consegnata da Um-



Nelle foto Marco Di Lauro, Vincenzo Di Lauro, Fabio Magnetti e Raffaele Musolino



Nelle foto Renato Napoleone, Rito Calzone, Enzo Notturmo e Gennaro Puzella

**IVERBALI** Salvatore Musolino rivela: «Consegnai un mitra M12 a Raffaele»

## Il fratello del killer accusa: «Marco ordinò di ucciderlo»

*Il delitto di Giannino “Cutoletta” risolto grazie al neo pentito*

berto Giardino; mio fratello mi consegna una 9x21». Scattato e andato a segno l'agguato, Salvatore Musolino avrebbe quindi avuto un secondo faccia a faccia con i killer di Giannino: «Mi incontro dopo nemmeno mezz'ora con mio fratello Raffaele Musolino nel palazzo di nostra sorella; costui mi racconta che “Cutoletta” è stato ucciso mentre Ma-

gnetti è riuscito a scappare. Li avevano sorpresi in mezzo a largo Macello, con le due macchine, e loro stavano su un Sh 300 color blu, e mio fratello disse che era stata utilizzata anche la mitraglietta M12, che ora andava buttata e che era stata consegnata a Pasquale Spinelli». Quanto agli uomini che avrebbero materialmente fatto fuoco contro l'obiet-

tivo designato: «Avevano sparato - ha spiegato il pentito - anche Gennaro Puzella detto “o pazzo” e Mario Buono detto “o topo”. Ciro Maisto non era riuscito a sparare. So che venne ferito di striscio anche un passante. I killer si appoggiarono a casa di mia sorella Patrizia a Castel Volturno; mio fratello Raffaele mi chiese dei panni puliti che gli inviavo a mezzo di

mio cognato Francesco Natale detto “o biondo”». Una dinamica che l'1 giugno 2013 aveva già descritto anche Gennaro Puzella: «Mandante fu Marco Di Lauro, esecutori materiali su due auto. Antonello Faiello, Mario Buono e io su una macchina, una Alfa Romeo; sull'altra Raffaele Musolino e Ciro Maisto. Fu ucciso perché passò con gli Scissionisti».

## Ucciso per la sfida al ras: «Non me ne vado»

*“Joe Banana” ricostruisce l'assassinio di Francesco Cardillo: reagì male alla morte dello zio Pica*

**NAPOLI.** Francesco Cardillo (nella foto in basso) fu ucciso soltanto perché ebbe una reazione istintiva all'omicidio dello “zio” Giuseppe Pica, avvenuto poco prima, e si recò in via Vanelli Grassi per chiederne conto e ragione. Antonio Accurso si affacciò e gli disse di andarsene, ma “Coccodrillo”: «Non me ne vado, a chi



piglio piglio (“di voi”, si intende, ndr)». Così da una finestra di fronte Salvatore Frate gli sparò mortalmente, secondo la ricostruzione dell'accusa, anche l'ex ras della “Vinella” pentito ha raccontato che a fare fuoco era stato Rosario Guarino detto “Joe banana”. «Frate - ha messo a verbale Antonio Accurso - si vantò di aver commesso lui l'omicidio, quando poi ci recammo a Melito. Io feci spostare tutti i familiari della “Vinella”. La sera andai a Melito e non trovando nessuno mi recai da una mia parente ad Arzano. Poi il giorno dopo andai a Melito e incontrai Daniele D'Agnesse che mi portò in un “Basso” alle colonne di Giugliano, dove trovai Rosario Guarino, Luigi Magnetti, Luigi Giannino e Raffaele Amato junior. Scherzavano su quello che era successo; D'Agnesse e Amato si misero in disparte a parlare e noi

4 rimanemmo soli. Io feci notare agli altri che gli Amato-Pagano ci stavano usando. Magnetti e Giannino si misero a ridere e mi dissero di non preoccuparmi. Io mi spostai e non restai lì, ma andai a Modena. Qualche giorno dopo tornai a Melito e incontrai Carmine Pagano detto “Angioletto” per un chiarimento generale. Lui mi disse che stavano adottando la strategia di non dichiararsi per far fare loro altre battute (intendendo omicidi, ndr) ai danni del clan Di Lauro. Così ci fu l'omicidio di “Cap” e



chiuove” (Lucio De Lucia, ndr)». Premesso che le persone citate nelle varie dichiarazioni dei pentiti devono essere ritenute esterne ai fatti narrati fino a prova contraria, ecco alcuni passaggi del verbale di Antonio Accurso sull'agguato a Lucio De Lucia, legato ai Di Lauro. «Furono Giannino, Magnetti, Guarino e anche

Giuseppe Grassi detto “Tarantella” a raccontarmi come avvenne l'omicidio. Gennaro Liguori, che ha una casa presso la clinica “Santa Patrizia”, diede loro appoggio e fece la “filata” affinché si sapesse quando Lucio De Lucia tornava a casa. Il mandante di questo omicidio fu Cesare Pagano, per come mi hanno raccontato gli stessi Giannino, Magnetti e Guarino. Mi dissero pure che gli Amato-Pagano li spostarono, compreso Giuseppe Grassi, in una villetta nei pressi di Vercellano e si ritrovarono a cena con Cesare Pagano, che era libero. Il quale diede l'ordine di commettere l'omicidio e organizzò il gruppo. Le armi le fornirono gli Amato-Pagano e “Cesarino” per tutelare la famiglia della “Vinella” decise di non mandare insieme Guarino e Magnetti (cugini tra loro, ndr)».

LUISAN